

Italia
flash

«Non siate egoisti: fate figli»

Il Papa all'Angelus parla alle giovani coppie

ROMA Le coppie non rinuncino per «edonismo ed egoismo» ad avere dei figli, e le autorità creino le condizioni - lavoro, alloggi, ambiente sano e sicuro - per favorire la nascita dei bimbi. Lo ha chiesto il Papa, nel giorno in cui la Chiesa celebra la giornata per la vita e all'indomani della sua condanna della fecondazione eterologa. Giovanni Paolo II ha dedicato la preghiera domenicale dell'Angelus a una riflessione sul ruolo dei genitori nella trasmissione della vita, che li rende «collaboratori privilegiati dell'opera creatrice di Dio». «Di fronte all'altezza del compito - ha osservato papa Wojtyła rivolto ai fedeli radunati in piazza san Pietro - è spontaneo

pensare agli ostacoli che spesso si frappongono alla generazione dei figli: mancanza di un lavoro dignitoso, di un alloggio adeguato o di un ambiente di vita sano e sicuro». «Che dire poi - ha proseguito - di quei genitori che, obbedendo a una visione egoistica ed edonistica dell'esistenza, rinunciano volontariamente al dono e alla gioia di essere padri e madri?». Da queste osservazioni è nato l'invito del Pontefice perché l'ultimo anno di preparazione al Giubileo, dedicato alla paternità di Dio, «risvegli in tutti i genitori la gioiosa consapevolezza della loro grande vocazione alla paternità e alla maternità». Il Papa ha poi auspicato che lo stesso spirito

«spinga le pubbliche autorità a creare un ambiente sempre più favorevole alla nascita di nuove vite». Giovanni Paolo II ha espresso anche apprezzamento per la dichiarazione di 400 docenti italiani contro la clonazione umana che gli è stata consegnata ieri e ha invitato i docenti a «proseguire nel cammino di elaborazione di una cultura dei diritti umani, difendendo la persona umana, fin dal suo concepimento, da ogni violazione della sua dignità». Il Papa - apparso ancora non del tutto in forma e a tratti affannato nel parlare - è stato festeggiato dalle persone radunate in piazza anche con un lancio di palloncini verdi, simbolo della giornata per la vita.

Non può adottare perché è cieco Il tribunale dispone nuova perizia

TRENTO Saranno le valutazioni di un secondo psicologo a decidere la sorte di Giuliano e Maria Teresa Beltrami, i coniugi residenti a Darzo, al confine tra Trentino e provincia di Brescia, che si sono visti negare dai giudici l'adozione di un bambino, perché il futuro padre è cieco dalla nascita. Il giudice Giuseppe Maria Fontana si è riservato di decidere sull'appello solo dopo aver acquisito il parere di un nuovo psicologo, la cui perizia è prevista a fine mese. La prima esperta si era infatti espressa negativamente sull'adozione, per «carezza di presupposti», in quanto il marito «ha superato l'handicap, ma ne conserva le conseguenze».

La vicenda è stata al centro delle omelie dei parroci della valle dei Chiese, dove vivono i due coniugi. Ma non sono mancate anche altre prese di posizione, come quella di Salvatore Lagasti, pedagogista che a Trento tiene corsi annuali per genitori con figli non vedenti. Opera in una realtà affiliata al Consolida, il consorzio presieduto da Giuliano Beltrami che raggruppa le coop di solidarietà sociale operanti in Trentino. «Si tratta di una decisione dettata da pregiudizi - dice Lagasti - Evidentemente chi ha realizzato queste conclusioni non conosce i ciechi e non ha minimamente idea della situazione familiare in questione. Ho potuto osserva-

re Giuliano quando spiega ai genitori gli ausili da poter utilizzare per i figli ciechi - aggiunge - e con l'handicap lui ci scherza». «Lo prende ironicamente - conclude Lagasti - non vedo come si possa dire che non l'ha superato in pieno». Il pedagogista fa parte con l'on. Luigi Giacco, direttore della Lega Filo D'oro, e con Massimo Camp, psicoterapeuta, della tema di esperti che ha redatto le relazioni allegato al ricorso d'appello alla sentenza depositata lo scorso sei ottobre del Tribunale dei minori di Trento. La richiesta di adozione - i coniugi Beltrami sono disposti ad accogliere sino a tre bambini - era stata presentata il 26 marzo '97.

Superenalotto, il miracolo di Grottaglie

L'intero paese in festa: «È tutto merito di San Ciro» e scatta il totovincitore

ROMA Adesso a Grottaglie (Taranto) non si parla d'altro: la supervincita è un miracolo di San Ciro, il santo protettore del paese. E, come sempre, è caccia al «paperone» del Superenalotto, mentre da Taranto arrivano i poliziotti per impedire disordini di ordine pubblico.

La gente è in piazza per San Ciro ma anche per la supervincita di 86 miliardi. Le ultime ipotesi riguardano una commerciante e quattro commesse: secondo le voci che si rincorrono in paese potrebbero essere state loro i vincitori della schedina superfortunata. Ma i commercianti ripetono categoricamente: «Nessuno di noi ha vinto, altrimenti lo avremmo saputo».

Anche al mercato allestito per la «festa», dinanzi alle bancarelle gremite da persone accorse per i festeggiamenti di San Ciro, si «gioca» al «totovincitore». Fin da sabato notte si sono accese vere e proprie dispute sull'identità del presunto vincitore. E la cittadina appare divisa: da una parte c'è chi punta su un «compaesano», dall'altra chi si dice convinto che «il vincitore è forestiero». Le due fazioni, provano anche a spiegare le proprie ragioni: c'è chi fa riferimento alla posizione della tabaccheria «Radicchio» per avvalorare l'ipotesi di un uomo di passaggio a Grottaglie, ma c'è anche chi si dice convinto che la prima telefonata, quella fatta sabato sera da un uomo con accento di Grottaglie, sia l'unica autentica. Intanto alla ricevitoria sono giunte altre due telefonate: una da un uomo che ha detto di avere 36 anni, di essere celibe e di essere di un paese della provincia di Lecce di circa 15.000 abitanti. L'uomo ha assicurato di avere acquistato la schedina durante una visita a Grottaglie per lavoro. «Ecco, allora non può essere un disoccupato», dicono i sostenitori di

questa tesi. La terza telefonata alla ricevitoria è stata fatta da un uomo, che dopo aver ringraziato, ha fatto i nomi di due paesi della provincia di Taranto, Palagiano e Mottola. «Ricordatevi di questi nomi», ha detto, rimanendo comunque anonimo. Ancora un annuncio di vittoria è stato fatto invece alla sede di Bari dell'Ansa: telefonando per due volte nel giro di un'ora un uomo che ha detto di essere di Francavilla Fontana, comune Brindisino a una manciata di chilometri da Grottaglie, ha dichiarato di aver vinto insieme con due amici, uno di Grottaglie e uno di Fran-

cavilla, di essere un «operatore commerciale all'ingrosso» e di voler «ringraziare tutti».

Sono ancora molti quelli che cercano di dedurre la tipologia del vincitore dalla posizione del negozio, praticamente sulla statale 7, la via Appia. «Per andare verso Brindisi, non è detto che si debba prendere per forza questa strada», dice un uomo, il quale però ammette che «il vincitore potrebbe essersi fermato a fare rifornimento di benzina alla stazione di carburante di fronte alla tabaccheria». E alcuni non escludono che possa trattarsi di un immigrato tornato a casa.

Comunque sia andata si continua a festeggiare per strada, anche se non è la «favola» di Peschici, dove mezzo paese si è ritrovato con la quota vincente e una fetta di fortuna in tasca. «Grottaglie batte Peschici 86 a 63», c'è scritto sopra al bancone della tabaccheria dei coniugi Cosimo D'Alò e Concetta Radicchio. Ma

a parte la felicità e l'orgoglio di essere «entrati nella storia» in molti non nascondono un pizzico di delusione. Il sindaco Giuseppe Vinci (Ds): «Sono contento che la gente sia felice, anche se ha vinto uno solo. L'intero ammontare del Comune di Grottaglie - ha spiegato il sindaco - ammonta a 25 miliardi di lire circa, una somma notevolmente inferiore a quella vinta al Superenalotto».

Non solo Grottaglie. Domenica di festa anche a Sala Consilina per la colossale vincita realizzata con il Superenalotto alla ricevitoria di via Trinità annessa al Blue Bar dei fratelli Michele e Maurizio Langone. Una festa corale alla quale partecipa tutta la cittadinanza. Tutti, nessuno escluso, sono felici perché a vincere sono stati in tanti, e molti dei vincitori ne avevano proprio bisogno. I circa 15 miliardi di lire andranno divisi fra 130 persone. Le quote non saranno uguali per tutti. La vincita è stata realizzata grazie ad un sistema di 10 milioni e 500 mila lire, diviso in 100 quote di 105 mila lire l'una, ma non tutti hanno acquistato, da soli, le singole quote. Molti lo hanno fatto in gruppo, come i dieci dipendenti dell'Ufficio delle Imposte Dirette di Sala Consilina, o il titolare di una Concessionaria d'auto che ha giocato insieme con tre dipendenti, o il sodalizio appostamente creato da una decina di disoccupati che settimanalmente tentano la fortuna giocando al Superenalotto. I vincitori più fortunati sono ovviamente quelli che hanno giocato da soli. A ciascuno di essi andranno circa 160 milioni di lire. Fra loro ci sono anche affermati professionisti e qualche industriale. Sono quelli che più assiduamente giocano la schedina ideata dai fratelli Langone, che ha fatto vincere un 5 più 1, sessantuno 4 e settecentsantannove 3.



I gestori della tabaccheria di Grottaglie dove è stata giocata la schedina vincente da 85 miliardi. Caricato/Ansa

Record di ascolti 9 milioni davanti al Tg2

ROMA Vince ancora la Rai la corsa degli ascolti del sabato sera, sia in prima, sia in seconda serata. Lo comunica la stessa Rai, aggiungendo che il Tg2 delle 20.30 ha ottenuto, grazie anche alle attese per il superenalotto, un ascolto record con lo share che ha toccato una punta di share del 36,24% con 9,5 milioni di spettatori. La performance del sabato sera conferma una settimana positiva per la Rai, che ha prevalso su Mediaset in prima serata (50% di share, contro 41,53% di Mediaset) e nell'intera giornata (48,42% di share, contro 42,37% di Mediaset).

Benvenuto e la Turco: «Una quota del montepremi alle famiglie»



ROMA Vincolare una parte del montepremi del Superenalotto ad iniziative di carattere sociale. La proposta è partita dal presidente della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto. Ed ha trovato subito il consenso del ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, che nei giorni scorsi ha dichiarato: «Ben vengano risorse nuove reperite in modo innovativo per il sostegno delle famiglie. Non troverei per nulla scandaloso: un po' di quei soldi diamoli a chi fa figli». Anche la Sisal, attraverso una nota di stampa, aveva risposto positivamente alla proposta di Benvenuto: «Che il Superenalotto possa contribuire a cause fondamentali come il lavoro o l'assistenza - si legge nel comunicato - potrebbe essere un elemento di grande interesse. Il fatto che lo Stato destini esplicitamente una parte di questi denari a cause sociali potrebbe costituire - ha concluso la Sisal - un punto d'onore per il gioco e contribuire forse a farlo crescere ulteriormente». Come andrà a finire? La decisione spetta al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco.

Roberto Formigoni: «D'accordo con il ministro»



MILANO Pieno accordo del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, con la proposta di destinare parte dei proventi che lo Stato incassa dalle giocate del Superenalotto per finanziare le politiche per la famiglia. L'idea di Giorgio Benvenuto e rilanciata dal ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, ha trovato l'accordo di Formigoni che ha anche proposto di gestire i fondi «in maniera federalista» lasciando «alle singole Regioni una quota significativa delle giocate che vengono effettuate sul territorio per i vari concorsi organizzati dallo Stato» anche perché «i fondi statali destinati a questo capitolo o messi a disposizione delle Regioni sono del tutto insufficienti». «Iniziamo finalmente anche in Italia - ha aggiunto Formigoni - una politica di sostegno alla famiglia: diamo più fondi e diamoli in proporzione al numero dei figli. L'attuale schema degli assegni familiari è del tutto insufficiente, perché occorre riconoscere i diritti di un numero molto più ampio di famiglie. «Non ho nulla contro le vincite supermiliardarie - ha concluso - ma la proposta del ministro Livia Turco è chiaramente giustificata».

SEGUE DALLA PRIMA

NON INNAMORIAMOCI...

Di fronte alla crisi della scuola (ma si è mai parlato, nei secoli, di una scuola felicemente trionfante?), quando si deve pensare a un'istituzione di tipo nuovo, che sia il luogo in cui gli adolescenti si preparino, attraverso l'impegno e anche la gioia, alla vita futura, ecco questo incomodo bastone tra le ruote della storia. Fra l'altro, all'attacco del confessionalismo alla scuola statale si somma e si intreccia assai impropriamente quello del liberismo industrialistico, che i sindacati, non solo della Cgil, vanno denunciando con molta chiarezza. E ogni passo della riforma, anche in sé positivo, si distorce e finisce col portar acqua al mulino di questi due progetti.

Ma è forse un destino scritto nelle stelle che le istituzioni dello Stato siano inevitabil-

mente anchilosate e mal funzionanti, e che si debba per forza privatizzare? Chi oserà dire che le strutture private siano, per un loro diverso destino, funzionanti e felici, quando tutta la nostra storia ci racconta che si sono formate e irrobustite grazie al sostegno statale dei dazi protettivi, delle commesse (specie di guerra), dei favori fiscali, delle corrottele da Tangentopoli, della protezione contro le richieste dei lavoratori, e via sostenendo? Dovrebbe essere questo il modello da seguire? Che c'è da imparare di buono, che non possa essere perseguito autonomamente dalla scuola statale?

Oggi l'ideologia della riforma parla di «sistema formativo integrato». Non c'è più differenza, si dice, tra statale e privato: è tutto sistema pubblico, che deve essere assunto a carico dello Stato, e ciò nel quadro generale della concorrenza e delle privatizzazioni. Che bella privatizzazione, questa della scuola, che al contrario delle

altre, che portano soldi alle casse dello Stato, li toglie da lì per darli ai privati!

E poi, che roba è questa: è un sistema integrato o è, piuttosto, un sistema disintegrato in tante scuole dalle ispirazioni diverse? Prendiamo, in concreto, quelle che sono oggi le scuole da «integrare» nel sistema «pubblico»: anzitutto le scuole ideologiche, o come oggi si dice, «ispirate», cioè le scuole confessionali cattoliche, che negano la libertà d'insegnamento e d'apprendimento; poi quelle moderne e efficientistiche delle imprese, dalle professionali alle università come la Luiss, dalle quali viene la parcellizzata educativa, subordinata all'impresa; infine le nuovissime «scuole padane», anch'esse ispirate ed efficientistiche insieme, nel modo più meschino. Sì, certo, nella situazione data, queste scuole potranno magari garantire una preparazione settoriale con qualche speranza di un posto di lavoro: ed è questa la sirena

che attrae. Ma per il resto? Potranno mai garantire la pienezza dei saperi senza settorialismi precoci, il godimento delle libertà interne alla scuola, l'educazione alla convivenza dei diversi e alla cittadinanza, che sono i fini della scuola statale?

In un sistema formativo cosiddetto integrato, ma in realtà disintegrato, non conviene possibile attuare questi compiti umani generali? Si crea una pluralità di intenti particolari e si disintegra la funzione costituzionale dello Stato democratico, come dettatore di leggi e istitutore di scuole: che è non solo di dare a tutti i futuri cittadini una formazione di base il più possibile onnicomprensiva, per essere poi disponibili alle varie attività sociali e al loro costante aggiornamento, ma anche di educare alla reciproca conoscenza e convivenza. E non dico di «educare le coscienze» (compito che lasciamo volentieri alle chiese), ma di creare le condizioni oggettive affinché, nel quadro costituzionale della libertà d'insegnamento e di apprendimento, le coscienze degli adolescenti possano liberamente maturare educandosi alla comune cittadinanza.

Sul piano pedagogico, potrebbe per esempio servire nelle scuole statali, pur senza speranze miracolistiche, la ripartizione delle discipline di studio in obbligatorie, opzionali (tra le quali scegliere obbligatoriamente alcune) e facoltative (proposte con libera inventività da studenti e docenti): soluzione di cui si è parlato progettualmente fin dal Convegno europeo di Frascati nel 1970. Ma ciò a patto che si vada oltre il semplice aggiustamento didattico, e se ne faccia occasione per un radicale cambiamento di tutte le strutture materiali e culturali della scuola.

Penso cioè che quanto vi si insegna e impara - letteratura, musica, spettacolo, arti, saperi vari - anche dove richiede fatica e rigore, deve cessare di essere passività e noia, per diventare il più possibile attività e go-

dimento intellettuale, com'è per gli adulti. Non solo, ma che soprattutto nelle attività elettive deve attuarsi appieno un esercizio di padronanza da parte degli allievi, liberi di configurare a loro piacimento quel tempo di lavoro che è per essi la scuola; e che alla formazione intellettuale si associ non come appendice minima ma come aspetto primario la formazione fisica, integrando corpo e spirito, conoscenze teoriche di scienze bio-fisiologiche con attività ginnica e gioco.

Certo, è questione di strutture anche materiali, per le quali occorrono decenni, se non secoli. Ma occorre almeno sapere come partire e dove si vuole arrivare, senza affidarsi alla illusoria panacea del liberismo e della concorrenza. Così la scuola può avviarsi a diventare il «luogo degli adolescenti» per una loro pienezza di vita, dal quale non si fugga annoiati e delusi, ma al quale si vada come al luogo proprio.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

EZIO NOVELLI

Ne danno annuncio la famiglia ed i fratelli Alfio e Diego. Per orario funerale telefonare al N°011-85225808 ufficio.

Torino, 8 febbraio 1999

La Federazione novarese dei Democratici di Sinistra esprime il più profondo dolore per la scomparsa della compagna

MARCELLA BALCONI

costante punto di riferimento per tutta la Sinistra.

Novara, 8 febbraio 1999

8-2-1999 **8-2-1999**

In occasione del centenario di

ENRICO FIORI

la figlia Uliana, il genero Piero, i nipoti Simona, Daniela, Giorgio e Alessandro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 8 febbraio 1999

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

EZIO NOVELLI

Ne danno annuncio la famiglia ed i fratelli Alfio e Diego. Per orario funerale telefonare al N°011-85225808 ufficio.

Torino, 8 febbraio 1999

La Federazione novarese dei Democratici di Sinistra esprime il più profondo dolore per la scomparsa della compagna

MARCELLA BALCONI

costante punto di riferimento per tutta la Sinistra.

Novara, 8 febbraio 1999

8-2-1999 **8-2-1999**

In occasione del centenario di

ENRICO FIORI

la figlia Uliana, il genero Piero, i nipoti Simona, Daniela, Giorgio e Alessandro lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 8 febbraio 1999

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

167/865021

06/69922588

